

## Un uomo che deve tornare

È Errico Malatesta. Egli si trova spesso nella condizione di dover tornare in Italia, perchè troppo spesso è costretto ad abbandonarla, per aure più respirabili per i suoi larghi polmoni. Le sue rientrate come le sue « uscite » segnano sempre delle date salienti nel quadrante storico della ascensione proletaria italiana. E noi le ricordiamo.

Una rientrata che fece molto rumore è quella del 1897. Erano 10 anni che il fiero nostro compagno era fuori d'Italia, per la persecuzione che si era abbattuta spietata contro i residui della prima Internazionale, che non avevano acceduto alle lusinghe massonico-democratiche ed avevano conservato intatto il programma della prima internazionale che aveva gettato prima la santa e feconda seminazione del socialismo rivoluzionario in Italia, sfidando — in un coi governi — le folgori di Mazzini e gli agguati violenti dei suoi seguaci, fanatici e passionali, e perciò stesso non volgari anco se intolleranti e settari.

1897  
Nel 1907 il periodo del mimetismo *ravacholista* — che aveva dato larga messe di gesti belli e brutti, taluni bruttissimi — nel campo dell'anarchismo italiano, avviandolo verso l'individualismo, il bisognismo e l'amorfismo, è esaurito. Coloro che non hanno deviato dalla primiera concezione internazionalista, mantenendosi anche contro queste forme di degenerazione, non mancano in Italia; ma non hanno un uomo rappresentativo, che dia forza al loro movimento. Saverio Merlino che è in Italia e che aveva più fieramente oppugnato il confusionismo di quei tempi, spinge la sua smania di *revisione* fino ad ammettere l'azione parlamentare. Malatesta viene in Italia e si pone al lavoro.

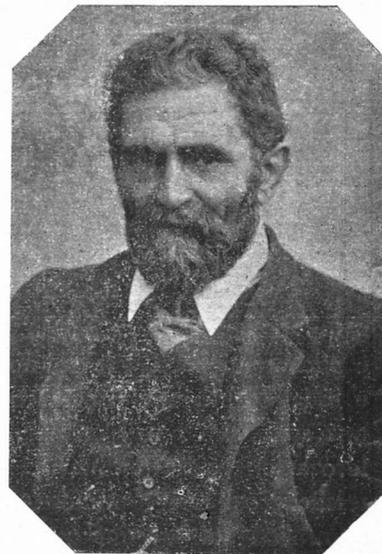
Egli vuol ritornare ai principi informatori dell'internazionale.

Il socialismo *democratico* già da cinque anni separato da quello libertario si impingua di intellettuali, ed è nel pieno della sua arcadia legalitaria. La sua verità ormai assiomatica è questa: la rivoluzione si farà per via parlamentare, quando vi sarà la maggioranza più uno dei deputati socialisti alla Camera.

Il movimento operaio, esiste qua e là come fenomeno locale e secondario: lo stesso partito socialista non vi assegna grande importanza e proprio nel Congresso del 1897 dichiara che le organizzazioni operaie siano escluse dai suoi Congressi.

Entrato in Italia, Malatesta, resta celato in Ancona per lungo tempo fingendosi prima all'estero e poscia pubblicando che è in Italia, ma si farà ritrovare dalla polizia quando gli farà comodo: era la bell'epoca del domicilio coatto e le isole erano piene

di anarchici e di qualche socialista. — La prima cosa da rilevare si è il sistema polemico alto, sereno, inaugurato dal Malatesta coi suoi avversarii, metodo questo assai atto a ben educare le coscienze delle giovani reclute, che entrando nel movimento per forza d'idee e non per rabbie biliose di personalismi riescono a tenersi pronte alle raffiche, alle delusioni, alle sofferenze, corazzate di fede e prive del tarlo della vanità che uccide l'energia morale e crea i girella. Il primo e più forte scontro polemico il Malatesta l'ha con Saverio



Enrico Malatesta

Merlino. Sorvoleremo su la parte della polemica che riguarda l'astensionismo parlamentare.

Si può facilmente comprendere quali fossero le idee sostenute dal Malatesta. Quanto a Merlino sosteneva un parlamentarismo a scartamento ridotto che non accontentava nessuno. — Ma la polemica spazia su l'avvenirismo e Malatesta, che già ha sottointitolato il suo giornale « *Periodico Socialista-Anarchico* » e che parla spesso della sua frazione qualificandola di « socialista » e la differenzia dai socialisti dei Partiti cosiddetti ufficiali, chiamandoli socialisti *democratici*; Malatesta insiste nel riallacciare la concezione *anarchistica* alla idea fondamentale del *socialismo*. Ed ecco che quando Merlino, ricordando uno scritto inviato dal Malatesta ad una Conferenza anarchica di Chicago del 1893, vuole attribuirgli un residuo di parlamentarismo, per ciò che riguarda la società futura, per una sua opinione espressa a proposito di deliberazioni per maggioranza nelle questioni extra statali, Malatesta gli risponde con queste parole: « V'erano allora molti anarchici, e ve ne è ancora un poco, che scambiando la forma colla sostanza e badando più alle parole che alle cose, si erano formati una specie di *rituale del vero anarchico*, che inceppava la loro azione e li trascinava a sostenere cose assurde e grottesche. Così essi confondendo il voto politico, che serve a nominarsi dei padroni con il voto quand'è mezzo per esprimere in modo spiccio la propria opinione, ritenevano anti-anarchica ogni specie di votazione ».

E più oltre: « Mentre poi l'altra conseguenza più grave e veramente mortale per il movimento anarchico, era che questi anarchici non si credevano legati alla solidarietà operaia, ecc. ecc. » (*L'Agitazione*, N.º 1º, 14 Marzo).

Nella polemica intervengono, s'intende, i terzi, ed ecco che Osvaldo Gnocchi Viani dalle colonne della sua *Lotta di Classe* sostiene che tanto Merlino che Malatesta hanno fatto una « evoluzione verso il metodo dell'organizzazione e della azione politica » e che la differenza fra i due consiste nel

fatto che Merlino ha corso di più. — Malatesta da.... Londra (così figura nel giornale) risponde. Ascoltiamolo: « In Italia « per molto tempo gli anarchici furono socialisti, anzi il socialismo vi è nato anarchico or sono già quasi trent'anni. « Gnocchi Viani se ne deve ricordare. L'*individualismo* cosiddetto anarchico venne molto più tardi e ci ebbe sempre « avversari, io e Merlino ». E continua.... « Su la prima questione (l'organizzazione) noi abbiamo sempre sostenuto che « l'abolizione del governo e del capitalismo è possibile solo « quando il popolo, organizzandosi, si metta in grado di provvedere a quelle funzioni sociali a cui provvedono oggi, sfruttandolo a loro vantaggio, i governanti ed i capitalisti.

« *Quindi non volendo governo, noi abbiamo una ragione di più di tutti gli altri per essere caldi partigiani dell'organizzazione....* Su la seconda questione (l'azione politica) chi « più di noi ha sostenuto che alla lotta contro il capitalismo « bisogna unire la lotta contro lo Stato, vale a dire la lotta politica? »

« Oggi v'è una scuola che per lotta politica intende la conquista dei pubblici poteri mediante le elezioni; Gnocchi Viani non può ignorare che la logica impone altri mezzi di combattimento a chi vuole abolire il governo e non già occuparlo ». — La polemica Malatesta-Merlino, interessantissima sempre, si esaurisce senza che Merlino faccia un proselite. Egli restava solo e più tardi Bissolati, allora direttore dell'*Avanti!* poteva chiamarlo polemizzando con lui *uno spostato*.

Vi sono, è vero, qua e là candidature protesta: e Gori è portato nel collegio di Lari e Galleani a Roma; ma i candidati stessi, portati senza il loro consenso, si affrettano a protestare che non ne vogliono sapere.

Veniamo alla questione del movimento operaio. — Nel maggio 1897 si accenna all'idea di preparare un congresso nazionale di anarchici.

L'*Agitazione* da parte sua lo ritiene prematuro e, mentre

invita a costituire gruppi e federazioni regionali concordi fra loro scrive: « E intanto che si lavora lentamente, ma assieme, allo sviluppo interno del nostro partito, bisogna che tutti ci mettiamo con zelo nel movimento operaio, aiutando le organizzazioni dei lavoratori già esistenti e sforzandoci di promuoverne altre ».

Questa sarà la nota predominante della propaganda del Malatesta: ed ecco perchè egli in una successiva tornata nel 1913 in Italia, dopo altri 13 anni di esilio circa, sapeva così bene giudicare del movimento operaio facente capo alla nostra Unione Sindacale Italiana, che egli sempre amò e difese nella sua propaganda. — Viene il Congresso Sindacale di Tolosa in Francia e Malatesta scrive (*Agitazione* 7-10-97): « Spetta ai socialisti in generale, il coltivare nel proletariato la coscienza dell'antagonismo di classe e della necessità della lotta collettiva ed il desiderio di por fine alla lotta e risolvere l'antagonismo, stabilendo nel mondo l'eguaglianza per tutti... « Noi siamo cresciuti, come individui e come partito, sotto l'influenza dell'ammirazione e del desiderio delle forme classiche, tradizionali della rivoluzione: barricate, bande armate, fucilate, ecc. E siamo sempre d'opinione che queste forme sono ottime, quando non hanno l'inconveniente di non essere messe in pratica e di restare, un pio desiderio... « D'altronde non dimentichiamo che le barricate fatte anche quando fosse possibile, senza una certa coscienza nel popolo non menano che alla sostituzione di un governo ad un altro — e che questa coscienza non si può sviluppare che gradualmente, mediante la lotta di tutti i giorni, che non può essere quella delle barricate ».

La polemica prosegue poi coi socialisti democratici.

L'*Avanti!* (22 Ottobre 1897) ha un articolo su l'evoluzione dell'anarchismo, in cui, basandosi su le idee dal Malatesta svolte nell'*Agitazione*, sostiene che l'anarchismo evolve verso il socialismo democratico. Malatesta risponde.

Sentiamolo: « Io avevo detto: Noi cerchiamo nel movimento operaio la base della nostra forza e la garanzia che la

« prossima rivoluzione riesca davvero socialista ed anarchica; ci ralleghiamo di ogni miglioramento che gli operai riescono a conquistare perchè esso aumenta nella classe lavoratrice la coscienza della sua forza, eccita nuovi bisogni e nuove pretese, ed avvicina il punto limite dove i borghesi non possono più cedere se non rinunciando ai loro privilegi e quindi il conflitto violento diventa fatale.

« L'*Avanti!* — continua Malatesta — cita questo brano, ma sopprime le parole che io ho messo in corsivo e ne cava delle conclusioni che se io mi fossi fermato là dove l'*Avanti!* erresta la citazione sarebbero giuste » (Articolo 28 Ottobre).

E alla *Giustizia* di Reggio che alla sua volta sostiene le stesse critiche, Malatesta nello stesso numero del suo giornale risponde: « Se li abbiamo combattuti con acrimonia non è stato già perchè si occupavano del movimento operaio più di quello che facessimo noi, ma perchè essi cercavano e cercano di volgere quel movimento a scopi che noi crediamo dannosi ai veri progressi del socialismo. Che anzi fra le cause per cui gli anarchici hanno per lungo tempo guardato con sospetto le organizzazioni operaie non decisamente rivoluzionarie, ed oggi ancora alcuni dei nostri non mettono nel propugnarle tutto il necessario fervore, vi è non ultima, quella che i propagandisti del socialismo democratico hanno fatto e fanno tutto il possibile per screditarle nell'animo nostro... Ed io mi ricordo di essere stato nel 1890, o 91, trattato male dalla *Giustizia* (non dico ch'io l'abbia trattata meglio) perchè Prampolini voleva che la manifestazione del 1° Maggio si facesse la prima domenica del mese e gli amici di Reggio pubblicarono un mio scritto per protestare contro la proposta, che levava alla manifestazione il suo significato e la sua importanza. Ciò che prova che io ero in disaccordo con la *Giustizia*, non già perchè quel giornale patrocinava la resistenza operaia più che non lo facessero i miei amici, ma perchè esso tendeva, almeno a giudizio mio, ad evirare il movimento operaio... ».

Nella polemica interviene poscia Pietro Gori a proposito di una intervista di Giuseppe Ciancabilla — passato poi al socialismo anarchico poco dopo — col Malatesta, pubblicata e commentata dall'*Avanti!*.

È interessante riportare le parole del Gori (*Agitazione*, 4 Novembre 1987). Ecco: « Innanzi tutto una questione di fatto nella quale io non sono completamente d'accordo con Malatesta. Ed è che *prima* d'ora noi socialisti anarchici guardassimo con indifferenza se non con ostilità gli scioperi e simili agitazioni operaie, e nell'organizzazione della classe lavoratrice mirassimo quasi all'arruolamento di forze per la insurrezione armata.

« Per quello che concerne l'Italia in questo ultimo decennio in cui Malatesta battè le vie dell'esilio, la sua concessione di fatto ai contraddittori non corrisponde che in piccolissima parte alla realtà delle cose. — È vero che alcuni, più accademici e decadenti che socialisti anarchici nel vero senso della parola, affettavano un sublime fastidio del moto vivo delle organizzazioni e delle agitazioni operaie. Ma è altrettanto vero che la massa dei socialisti anarchici da parecchi anni si è collocata in Italia nel folto della contesa tra capitale e lavoro, anche sulla base delle organizzazioni per arti e mestieri; che fin dal 91 prendemmo parte come minoranza rappresentante organizzazioni schiettamente operaie di resistenza, prima al Congresso Operaio di Milano, ove con ordine del giorno affermammo l'organizzazione libera ed antiautoritaria del proletariato, all'intento di conquistare con le sue forze coordinate e cooperanti la completa emancipazione dei lavoratori; poi al Congresso di Genova dell'anno successivo, ove ci affermammo come corrente antiparlamentare così imponente, pure proclamando i principi della organizzazione operaia, che i socialisti-democratici abbandonarono la sala Sivori... In questo ultimo Congresso prima della secessione i s. d. avrebbero preteso che ogni ammesso al convegno dovesse far professione di

« fede elettorale, pretendendo che così avesse deciso il precedente Congresso di Milano. Furono smentiti dalla semplice lettura fatta dal Galleani, dell'ordine del giorno Turati al Congresso di Milano, nel quale era stato approvato all'unanimità, insieme con l'O. d. G. stesso, il seguente inciso proposto da Rocca, Gori, Alessi: 4° Sarà salva l'autonomia delle singole Sezioni o Federazioni in tutto ciò che non sia essenziale all'interesse generale del partito. Fino a nuova diversa deliberazione le Sezioni e Federazioni rimarranno autonome, anche nel decidere su la loro partecipazione alle lotte elettorali ». — Creda il Malatesta, che ogni qualvolta noi, i quali — dopo il bando ai veterani come lui Cafiero ed altri buoni — avevamo raccolto il retaggio dell'Internazionale, ci sentivamo le braccia appena libere dalle persecuzioni del governo, rannodavamo le file operaie, ci gettavamo nelle agitazioni, negli scioperi. Domandatelo agli operai del Biellese e del Monferrato ove il bravo Galleani fece un mirabile lavoro di propaganda e di organizzazione. Domandate quante conferenze, adunanze, riunioni abbiamo promosso, qui in Milano, dal 90 in poi, per la organizzazione degli operai... Che se dal 94 in poi, all'ostracismo dei socialdemocratici, subentrò la persecuzione della polizia a soffocare ogni nostra iniziativa entro e fuori della massa operaia — non sentiamo proprio la necessità di fare atto di contrizione per una colpa che abbiamo la coscienza di non avere commesso. Noi in quel movimento (operaio) abbiamo veduto sempre la maschia e vigorosa forza che rinnoverà il mondo ».

La nota di redazione, che non sembra del Malatesta, ma certo era su la falsariga delle sue idee commenta: « Dichiarazioni teoriche in favore del movimento operaio e di tentativi sporadici di organizzazione, delle masse da parte dei s. a. se ne trovano quante se ne vuole nella storia dello anarchismo; ma è certo che di un lavoro costante, metodico, generale non vi è traccia...; ed è certo pure che per lungo tempo è prevalso in mezzo a noi quella corrente che

« faceva considerare come istituzioni reazionarie le società operaie che non accettavano tutto intero il nostro programma.... » Dopo aver ricordato la attitudine ostile di molti compagni di fronte ai *fasci* siciliani la nota prosegue: « Oggi siamo tutti, « o quasi tutti, partigiani dell'Org. op.; ma meno in poche località, noi non abbiamo ancora un piede solido in mezzo alle Org. op... Le idee sono cambiate, ma durano ancora le vecchie abitudini.

« La verità è, secondo noi, che quasi tutti gli anarchici, « per varie ragioni, o si tennero di proposito lontani dal movimento operaio o si crearono tale situazione da non poter esercitare in mezzo ad esso nessun'azione efficace. — Quelli « (fra cui ci mettiamo noi che scriviamo), i quali vengono « dalla Internazionale o dell'Internazionale rivendicano le tradizioni, ebbero bensì sempre in mira la propaganda fra le masse lavoratrici, ma non seppero distinguere abbastanza fra il mov. op., che deve essere quello che può, vario secondo il vario grado di sviluppo dei proletari che debbono « per esso elevarsi gradualmente alla coscienza dei loro diritti e della loro forza — ed il partito anarchico, che deve « essere composto da uomini convinti delle stesse idee ed « uniti da propositi comuni ».

Ed ecco una spiegazione su l'azione del partito socialista anarchico che il Malatesta tendeva a costituire: la troviamo in un articolo di fondo dell'*Agitazione*, scritto sempre a proposito del Congresso di Tolosa, di cui si fa l'apologia, aderendo al movimento sindacalista iniziato dagli anarchici francesi, con Pelloutier, Pouget, Delessalle ed altri:

« Noi non vogliamo che il nostro partito si sostituisca « alla vita popolare; ma lavoriamo perchè questa vita sia ampia, « cosciente, fervida, ecc.... A noi basta che gli operai imparino « a far da loro, che riconoscano l'antagonismo d'interessi che « v'è tra loro ed i padroni, e che cerchino, nell'unione e nella « resistenza sotto tutte le sue forme, il mezzo di uscire dallo « stato di degradazione e di miseria in cui si trovano.

« Il Congresso di Tolosa mostra che la parte cosciente « del proletariato francese sa distinguere la via che deve portare alla fine dello sfruttamento umano, e siamo orgogliosi « di constatare la parte che vi hanno avuto i nostri compagni » (*Agitazione*, 7 ottobre 1897).

Tornando alla nota di redazione in risposta al Gori, essa chiude così:

« I socialisti democratici non hanno invero a trarre gloria dalle nostre constatazioni. Essi sono stati più *abili* di noi; « ma se noi abbiamo errato per voglia di fare troppo presto « la rivoluzione senza darci sufficiente conto delle sue difficoltà e delle condizioni cui si doveva soddisfare per renderla possibile, essi hanno tradito la causa del socialismo.... « Ma noi preferiamo piuttosto di correre il rischio di sembrare più colpevoli di quello che siamo stati, anzichè essere « fiacchi e lenti nel correggerci ».

V'era anche allora chi trovava tiepido il programma del Malatesta e sconsigliava la pratica sistematica del movimento operaio per l'azione diretta (ora si direbbe sindacalismo operaio) pur ammettendo di aderire alle agitazioni operaie nei momenti calmanti. L'*Agitazione* — 11 novembre 1897 — risponde a queste obiezioni — a proposito del primo grande sciopero di Molinella — con le seguenti parole:

« Per poter agire sopra gli scioperanti e volgere lo sciopero « a vantaggio della nostra propaganda e dargli quell'indirizzo che crediamo più utile alla causa dei lavoratori, bisogna aver concorso alla preparazione dello sciopero o per lo meno avere precedentemente fatto la propaganda nel posto e avere acquistato la simpatia della gente; e non già « presentarsi all'ultim'ora, senza conoscer nessuno e senza « essere da nessuno conosciuto. E non ci parlate d'*inglesismo*. « Se questa parola significa qualche cosa, significa la resistenza « economica come scopo a sè stessa.... Noi invece crediamo « che le organizzazioni operaie e la resistenza economica più « o meno legali non sono che il mezzo per arrivare alla

« trasformazione totale della società ». E a proposito d'ingle-  
sismo non mancò modo al Malatesta di occuparsi dei sistemi  
deleterii del movimento operaio inglese, copiati di poi in Ger-  
mania ed in Italia. Il grande sciopero dei meccanici inglesi  
che si svolse appunto nel 1897, finì nel principio del 1908  
con una clamorosa sconfitta. Ecco il commento dell'*Agitazione*  
(8 febbraio 1898): « Una lotta a colpi di sterline si è ingag-  
giata; da un lato le organizzazioni operaie con i fondi raci-  
molati di lunga mano per le eventuali battaglie e con i sussidi  
forniti dagli operai degli altri mestieri e degli altri Stati,  
dall'altro lato i capitalisti coalizzati.

« E questi ultimi hanno vinto. Nè potevasi prevedere  
altro esito, quando si consideri che il capitalista perde assai  
poco nell'attesa.... Essi (i riformisti) posero la loro massa  
operaia nel terreno della legalità, dissero di volere lottare  
solo col denaro, e ben volentieri i padroni, conoscendo la  
propria superiorità economica accettarono la sfida e vinsero....  
Ma chi sa che lo sciopero de' meccanici non sia un grande  
insegnamento per gli operai? Essi hanno compreso che col  
denaro è inutile sperare vittorie, i padroni sono i più forti,  
e intuiranno perciò il vero metodo di lotta ».

Volgiamo alla fine del nostro scritto. Ci sembra che da  
esso emergano molti insegnamenti per molti, sia per formarsi  
un esatto criterio di obiettività, su le tendenze dell'anarchismo,  
sia, e questo soprattutto, per stimolare le forze rivoluzionarie  
operaie dell'anarchismo su la via dell'azione proletaria.

La polemica chi abbia prima « inventato » il sindacalismo  
è oziosa uggiosa e infruttuosa: l'essenziale è di vedere (que-  
stione di gusti verbali a parte) se il sindacalismo (pratica  
sindacale dell'azione diretta) abbia un valore rivoluzionario e  
libertario. Ora a noi sembra che l'azione svolta dal Malatesta  
in Italia nel periodo storico che abbiam preso in esame, si  
possa realmente qualificare una prima incubazione di sindaca-  
lismo. Anzi tutto il sindacalismo in potenza e in germina-

zione, che già in Francia, in un ambiente più maturo ed evo-  
luto, stava per prepararsi alla sue manifestazioni specifiche.

Ci piace ricordare anche questo: v'era allora in Francia  
l'agitazione dreifusarda, i socialisti anarchici si dividevano in  
pareri diversi su l'azione da svolgere nei suoi confronti. Ma-  
latega in commento ad un articolo di Kristen Larsen, Nino  
Samaya, favorevole alla partecipazione scrive queste parole:  
« Gli anarchici dovevano soltanto, secondo noi, biasimare ener-  
gicamente il militarismo e la società borghese, in cui l'in-  
nocente, dato che Dreyfus tale sia, ha bisogno di somme  
ingentissime per essere liberato ». E altra opinione corag-  
giosa del Malatesta contro il democraticismo antiproletario di  
certe personalità borghesi, l'abbiamo alla morte di Cavallotti.  
Egli scrive: « A parte il sentimento di compianto noi anar-  
chici come partito non ci duoliamo della morte di Caval-  
lotti. Un politicante borghese di meno sia pure più batta-  
gliero degli altri, ma eguale a tutti gli altri perchè fra le  
altre cose insultò i socialisti col nome di agenti provo-  
catori ».

Vi era tutto il democratico e l'antidemocratico in questa  
tendenza che occorreva per essere proletaria, classista e rivolu-  
zionaria.

Questa pagina di storia però doveva chiudersi a breve  
scadenza. Si approssimava il terribile Maggio 98. I primi moti  
per la fame incominciano. Malatesta trovato in piazza fra il  
popolo è arrestato. Viene sostituito da Luigi Fabbri, giovine  
studente allora pieno di una fede che non si è spenta.

Fabbri è tosto rimpatriato. Lo sostituisce Nino Samaya  
e l'*Agitazione* esce in supplemento quotidiano dal 21 al 30  
aprile durante il processo di Malatesta e compagni, dove gli  
imputati tengono un contegno ammirevole e trasformano lo-  
scanno d'imputato in tribuna di propaganda.

Il cinque maggio Fabbri tornato in Ancona è arrestato.  
Si inizia una grande agitazione pro-libertà di associazione e  
contro l'Articolo 248. Il tribunale non ardisce applicarlo agli

imputati che hanno suscitato l'interesse e la solidarietà da tutta Italia e dall'estero. Vengono condannati per associazione sediziosa a pene medie di sei mesi.

Nel maggio con lo stato d'assedio l'*Agitazione* è soppressa. E tuona il cannone. I condannati espiata la pena sono poi mandati quasi tutti al coatto. Malatesta vi fugge dopo qualche mese e va a Londra. Dopo il 29 luglio 1900 il domicilio coatto è abolito. Malatesta torna da Londra in Italia, nell'ottobre del 1912; si sa come e con quali risultati. Si sa anche come se ne è tornato in esilio. Venuta l'amnistia per i fatti della settimana rossa che ci rimandò tutti dal carcere *egli solo* ne fu escluso.... Ma egli tornerà, deve tornare....

Egli è l'uomo che ciascuno di noi vuole che sia domani coi giovani e coi vecchi *rimasti* per la lotta proletaria.

Chi scrive vuole solo ricordare questa circostanza di carattere personale: egli ha l'onore di avere attinto i primi germi del sovversivismo dalla campagna d'idee qui riassunta del Malatesta.

ARMANDO BORGHI.



## APOCALISSE

(O paix du ciel étoilé!)

ROMAIN ROLLAND.

*Il vecchio mondo civile proietta la sua ombra meschina  
sul cielo stellato*

*— nerume viscido tra l'immensa profondità siderea —  
non è tondo nell'ombra, l'opaco vecchiardo,  
anzi forma per un gioco di luci come una figura umana,  
— forse lo spettro dei morti? forse la minaccia di dio?*

*Apocalisse!*

*Ecco, l'ombra si allarga in una grande croce  
e la figura miserevole vi si appoggia.*

*O nuovo disonore che il cielo, Golgota immenso sopporta!  
o capo crocifisso, dalle mille e mille agonie innocenti!*

*Apocalisse!*

*Ma le stelle non si turbano, ma non trema il creato,  
nessun velo si squarcia, nessun tempio crolla,  
il miserere non prorompe,*

CENSURA

*— La vittima immolata non è più ostia di propiziazione?  
pur le avevano mostrato la spugna intrisa di aceto e  
di fiele*

*e lo scettro per oltraggio....  
nessuno potran redimere le sue piaghe e il suo giovane  
sangue sparso*

*Apocalisse!*

*E un'altra volta il poeta raccoglie le rivelazioni delle stelle  
mentre quaggiù gli storici scarabocchiano i loro libri  
diversi.*

*Vi è qualche cosa di fatale in questo gioco di fantasmi*

### CENSURA

*su cui la voce di Geova non tuona più ad ammonire.  
Interroga da un anno le stelle il poeta, poichè sul mondo  
tutto lo accora.*

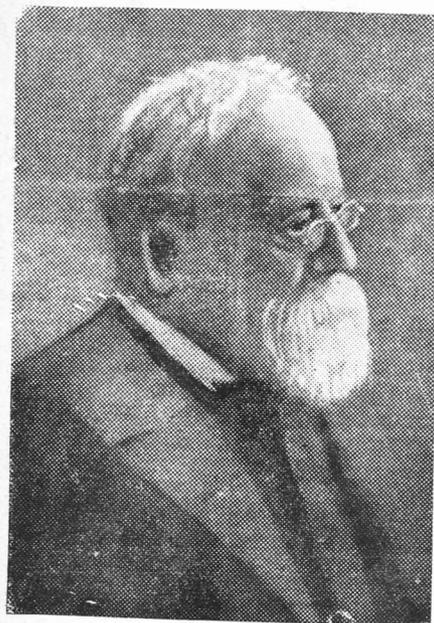
*E le stelle gli confidano alfine che dalla morte nascerà  
ancora la vita,  
dalle tenebre il giorno novello;*

### CENSURA

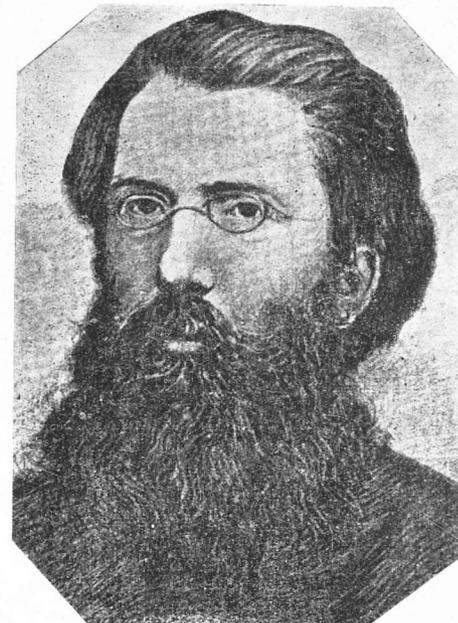
*lavata all'alba la rossa terra da un operosa falange di  
fratelli,  
raschiate con coraggio anche le croste dei confini,  
sul mondo terso si getterà il seme del buon germoglio.  
E l'opera sarà libera e lieta,  
e il raccolto sarà un'offerta della madre per tutti,  
e l'amore fecondo sarà una vittoria e una gioia creatrice  
per sempre per sempre  
sotto la radiosa e paziente serenità dei cieli.*

**Agar**

## PRECURSORI



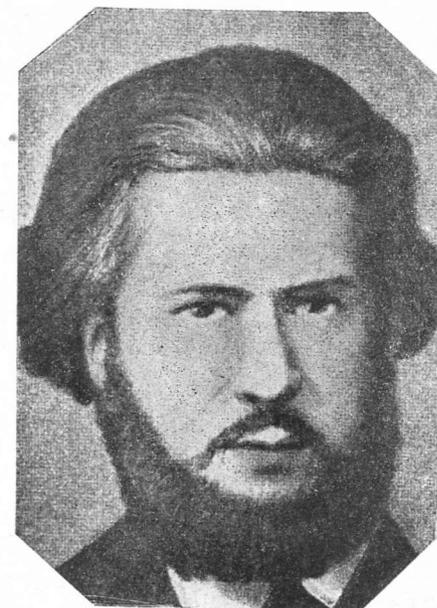
**Anselmo Lorenzo**



**Carlo Cafiero**



**Luisa Michel**



**Eugenio Varlin**

